

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV - Vol. VIII

Domenica 9 dicembre 1877

N. 188

I PROPRIETARI DEL MANTOVANO

Una nobile e generosa iniziativa è stata presa testè dal conte d'Arco confortato dall'assistenza e dall'autorità del venerando conte Arrivabene, col promuovere un'associazione di proprietari dell'agro mantovano intesa ad arrecare qualche miglioramento alla condizione dei lavoratori di campagna.

A tutti è noto quanto misera e precaria sia l'esistenza della popolazione agricola di alcune parti della Lombardia, non mancano fra noi solerti ed accurati indagatori delle nostre condizioni sociali che hanno cercato di porre il dito su questa piaga, basti a noi ricordare le commoventi pagine con cui due valenti uomini di Stato, di uno dei quali è ancora recente il compianto in Italia, gli egregi Jacini e Scialoja, dipingevano lo stato miserando, le privazioni indescrivibili, gli stenti inauditi dei lavoratori agricoltori della bassa Lombardia. Incalzati dalla miseria questi lavoratori cercavano speranze e risorse lontano dalla terra nativa, e già da qualche anno una corrente notevole di emigrazione si era manifestata fra i contadini del Mantovano e di altre provincie limitrofe; ma anco alle prospettive più ridenti fatte brillare dalle vicende di una fortuna avventurosa tenne presto dietro la delusione, e non andò guari che si chiuse la via anco a questo esodo fatale, onde quelli che non erano partiti come ben dice un giornale, testimone di queste sventure, rimasero « con l'animo esasperato dalla esaltazione soffocata, dai rapporti resi ancor più aspri coi proprietari, e dai crescenti bisogni. » Siffatte sventure nel momento attuale erano aggravate dagli scarsi raccolti, dal prezzo altissimo delle derrate e dallo spettro dei duri mesi invernali. Col nobile intentò di por rimedio a questi mali il conte d'Arco cercò di raccogliere un numero considerevole di proprietari e di affittaiuoli a cui mostrando con splendide ed acconcie parole la gravità del male e l'urgenza di provvedervi propose di costituire un'associazione che cercasse ed applicasse i mezzi atti a migliorare la condizione materiale e morale dei contadini provvedendoli intanto di lavoro pel prossimo inverno. La proposta fu accettata e studiata da una commissione di egregi cittadini che la fermarono sopra le seguenti basi, approvate in una nuova riunione generale tenuta a Mantova il 22 del mese passato.

« I. È costituita nella provincia di Mantova una Associazione fra proprietari e coltivatori per promuovere il miglioramento materiale e morale dei lavoratori di campagna.

« II. L'associazione si adopererà di conseguire il suo scopo col promuovere speciali rappresentanze

locali di proprietari di fondi e fittabili, i quali d'accordo colle rappresentanze comunali si adoperino a conseguire il suaccennato intento.

« III. Urgente provvedimento frattanto per il prossimo inverno sarà quello di esortare ed eccitare i suddetti proprietari ed affittuari ad impiegare il maggior numero possibile di lavoratori sulle loro terre a proprio e comune vantaggio, ed a curarne l'educazione intellettuale e morale.

« IV. Tali assunti saranno coordinati e diretti da un Comitato promotore centrale residente nel capoluogo della provincia, composto di 15 persone. »

Nell'agro mantovano vi sono due specie di contadini gli *spesiati* collocati a servizio stabile della possidenza e gli operai *avventizi*, che spesso mancano di lavoro e languiscono di fame, questi ultimi costituiscono il maggior contingente nel numero degli inquieti e dei turbolenti e si fa ascendere alla cifra di circa 37,000 uomini. È un fatto che non giova il negare, nè è il primo il conte d'Arco a segnalargli, che tende cioè a pronunciarsi col carattere di vera e propria questione sociale quella che concerne le condizioni di questa popolazione agricola, questione a cui importa che tutta l'Italia tenga d'occhio, che ha analogia e potrebbe col tempo avere più stretta attinenza con le piaghe di cui soffrono molte delle nostre provincie meridionali e sulla quale importa che si desti l'attenzione del pubblico, la sollecitudine e lo studio delle classi intelligenti: importa che si rintraccino le cause del male, si pesi alla possibilità dei rimedi, si segua e si conforti l'iniziativa dei possidenti mantovani tenendo vivo in mezzo alle persone colte, alle persone amanti del nostro paese il sentimento della necessità di provvedere alla situazione delle infime classi della nostra popolazione agricola e di agire efficacemente in loro favore.

È noto che l'associazione di lavoratori della terra nelle provincie del mantovano fu disciolta a forza non ha guari sotto l'accusa d'internazionalismo. Secondo il concetto del conte d'Arco uno dei primi provvedimenti sarebbe quello di trasformare i contadini *avventizi* in *spesiati* facilitando ad essi il modo di collocarsi a stabile servizio della possidenza. Il fatto di associazioni di padroni che si costituiscono non già collo scopo di fortificarsi e difendersi contro le esigenze del lavoro, ma con quello di migliorarne le condizioni e di promuoverne gl'interessi, è un fatto piuttosto nuovo che raro nella storia di qualunque industria, è un fatto che merita di essere altamente applaudito e segnalato all'attenzione dei forestieri i quali non potranno a meno di trovarvi un profondo e splendido contrasto collo spirito di gretto egoismo che prevale generalmente fra gli agenti della produzione odierna.

L'iniziativa presa dai proprietari del mantovano fa onore all'Italia, ma il plauso dei concittadini e la soddisfazione del compimento di una buona azione non sarà il solo compenso ad essi riserbato; noi abbiamo sempre creduto e crediamo fermamente che le basi di qualsiasi produzione tendente a raggiungere prospero e durevole sviluppo riposino sopra la buona armonia dei fattori che vi prendono parte e che nulla contribuisca tanto quanto i rapporti di benevolenza fra il capitale e il lavoro, ad elevare, non solo il livello morale dei lavoratori, ma la loro potenza e la loro forza produttiva.

QUESTIONE ECONOMICO-AGRICOLA

DELLA

POPOLAZIONE IN SARDEGNA

(Risposta al prof. Pinna Ferrà) (1)

LETTERA SECONDA ED ULTIMA

Bologna, 21 luglio 1877.

Onorevole signore ed amico,

Spero di essere riuscito con la presente lettera a dimostrarvi la superabilità non difficile degli ostacoli che un innesto di popolazione continentale potrebbe incontrare in Sardegna, per effetto del clima malfido, delle abitudini diverse, dell'incompresa concorrenza, dell'isolamento e della interrotta solidarietà dell'industria, nonchè, come voi dite, dello sviamento dei capitali, quando l'esperimento ne fosse tentato in limitata misura e con spirito filantropico, non con veduta di speculazione, per parte di chi lo dovrebbe promuovere.

Se a ciò sono riuscito, vi sarà non solo agevole di seguirmi nella esposizione sobriamente particolareggiata del progetto da me vagheggiato, che formerà argomento di questa e per adesso ultima lettera, ma eziandio di prender parte all'effettuazione del medesimo; la quale, vel ripeto, non può fare a meno del concorso di tutte le forze vive, generose ed intelligenti di cui l'isola vostra è doviziosa.

Ed in questa fiducia, senza pretermettere altre considerazioni generali, vengo subito alle modalità dell'intrapresa, nella quale avrebbero da aver mano i Sardi, contentandosi di ricavare il giusto fruttato dai terreni con cui vi prenderan parte, ed i continentali, senza alcun'idea di lucro, ma solo servendo disinteressatamente ad un dovere di solidarietà nazionale.

Dovrebbe costituirsi nella penisola una *Società continentale di patronato pel ripopolamento agrario della Sardegna*. Quest'associazione, mercè capitali riuniti a fondo perduto con oblazioni straordinarie, contributi mensili dei soci ed anco sussidio dello Stato (che potrebbe venire ultimo, quasi per assicurare l'ulteriore svolgimento dell'intrapresa bene avviata e già promettente) dovrebbe attendere a scegliere con diligente cura le famiglie coloniche da inviarsi nell'isola: dico con diligente cura, perchè queste famiglie dovrebbero essere senza eccezione dal lato della moralità, della salute, della laboriosità

e della capacità, non costituite in istato di assoluta miseria, per ciò non demoralizzate dall'inopia, e le prime almeo appartenere a località, per quanto sia dato, meno dissimili da quelle ove sarebbero avviate. Queste ottime famiglie disposte ad emigrare in Sardegna, sul principio si troverebbero con difficoltà, quali almeno si vorrebbero; perciò, ad adescarle, la Società dovrebbe assegnare loro il giorno della partenza marittima, un premio in danaro depositato alla Banca Sarda da pagarsi loro all'arrivo sul podere, quando ne facciano richiesta, o ivi rimaner fruttifero a loro favore; pagar loro il viaggio fino a destino e consegnare loro una scorta di viveri per primo anno, e ciò contro l'impegno di rimanere nell'isola non meno di un quinquennio; decorso il quale dovrebbe essere loro assicurato per un decennio un piccolo premio in contanti per ogni anno successivo che vi rimarranno, premio che diverrebbe triennale nel secondo decennio, quinquennale nel terzo e sarebbe pagabile un'ultima volta alla fine del quarto decennio, dopo cioè che le famiglie in discorso, rimaste continuamente nell'isola per quarantacinque anni, sarebbero interamente naturalizzate sarde. Più ancora una congrua dote dovrebbe essere promessa ad ogni ragazza della famiglia che togliesse a marito un sardo e ad ogni fanciulla sarda che si sposasse ad un giovanotto della famiglia medesima.

Voi capite che a tutte queste sollecitudini e previdenze continentali ne dovrebbero corrispondere, ed essere preventivamente assicurate e di continuo sindacate, altrettante per parte degli isolani.

Quindi costituzione nell'isola d'una corrispondente consimile *Società isolana di cooperazione pel ripopolamento agrario della Sardegna*, la quale fosse in continua relazione con la consorella continentale ed attendesse, mercè accordi coi possidenti (che dovrebbero formare il nerbo dell'associazione) e con gli Istituti di credito, a procurare ed assicurare alle famiglie coloniche immigrate:

a) terreno coltivabile costituente poderi sufficientemente estesi e siti in principio nelle località meno infelici dei Campidani;

b) equi accordi coi proprietari del suolo per la valutazione e compenso dei lavori inducenti un miglioramento fondiario permanente nei poderi e per la conduzione a mezzeria dei medesimi;

c) casa mobiliata d'abitazione comoda ed igienica, situata in mezzo al podere;

d) strumenti, animali, semente, piantoni ecc., anticipati con patti da convenirsi;

e) protezione ed aiuti contro ogni difficoltà locale sì d'ordine fisico che morale;

f) l'adempimento d'ogni promessa fatta loro dalla società continentale che le diresse nell'isola.

Le due proposte società, rette da particolari statuti e regolamenti, una volta fiorenti e chiaritesi di non dubbia efficacia, potrebbero, anzichè rimanere disgiunte, ma conservando ognuna la sua sfera d'azione, la rispettiva presidenza ed il proprio patrimonio, costituire come due rami d'una sola *Associazione nazionale pel ripopolamento della Sardegna*, posta sotto gli auspici dell'augusto Capo dello Stato e presieduta dal Principe ereditario, sempre pronto ad associarsi alle nobili e generose imprese patriottiche, tra le quali: impegnerà certo quella della redenzione economica di due vaste ed importanti province, quali sono quelle di Cagliari e di Sassari.

Voi dovete compiacervi, egregio amico, che tranne

1) Vedi *Economista* numeri 182, 183 e 187.

quest'altissimo morale patrocinio ed un eventuale sussidio dello Stato, l'uno e l'altro però condizionati alla riuscita assicurata dell'intrapresa, nulla per la medesima verrebbe chiesto al Governo; pure voi stesso mi suggerite, con gli evocati ricordi del passato, una maniera d'indiretta e per nulla costosa o material cooperazione che ragionevolmente dovrebbero procacciare dal Governo; quella voglio dire delle ben meritate speciali onorificenze che il medesimo dovrebbe proporre a Sua Maestà per ricompensare quei possidenti sardi che primi e con esemplar zelo si fossero prestati a fissare sui loro terreni un maggior numero di famiglie coloniche continentali, anche facendo a meno del tramite delle associazioni di sopra accennate, le quali del loro operata dovrebbero mirare a fare argomento d'imitazione anziché di monopolio.

A questo proposito aggiungo che il divisato sperimento potrebbe essere presto posto ad effetto in limitatissima misura, anche nel prossimo anno, solo che due manipoli d'uomini volenterosi, l'uno in continente, l'altro in Sardegna, si mettersero subito all'opera, disimpegnando gli incumbenti per scegliere rispettivamente non più di cinque famiglie continentali ed assicurare loro nell'isola quanto sono andato dianzi esponendo. Le società, la cui formazione esige un certo tempo per le pratiche legali necessarie, per la colletta dei soci ecc. trovando così l'esercizio loro di già iniziato, verrebbero in credito prima di essere costituite, e più gagliardamente inalzerebbero il loro edificio sopra fondamenta di fatto: oltredichè in simigliante bisogna un anno d'avvantaggiato non è certo da trascurarsi.

Preveggo adesso due obiezioni, che potrebbemi esser fatte; l'una conseguenza dell'altra. A chi mi opponesse la questione dei mezzi pecuniari per far fronte agli impegni assunti dalla *Società continentale di patronato*, rispondo che la medesima dovrebbe limitare a dieci il numero delle famiglie da inviarsi nel primo anno, a venti nel secondo, a trenta nel terzo; cosicchè avrà modo e tempo di riunire gradualmente i fondi necessari mercè un'ottima propaganda d'anno in anno ognor più avvalorata da' buoni successi ottenuti; non affronterà che limitatamente e poco per volta gli ostacoli che furono soggetto della mia precedente lettera e darà luogo ad una maniera d'imitatori privati, l'opera de' quali finirà per non rendere più necessaria l'azione sua: nel che consisterà il suo maggior merito e tanto maggiore quanto più presto accadrà. Ho così implicitamente risposto anche alla consequenziale obiezione della lentezza con cui il desiderato scopo, cioè il ripopolamento dell'isola, sarà raggiunto; ma voi non mi negherete in primo luogo che quest'accrescimento di popolazione, nel modo da me suggerito, sarà sempre più spiccio e di effetto più sicuro di quello che si sia da aspettarsi dall'e sole forze fisiche dei sardi, per gagliardi e prolifici che siano; ed in secondo che in simili tentativi la lentezza è in generale garanzia di sicurezza e nel nostro caso condizione indeclinabile di riuscita per superare, girandole se non asportandole, quelle stesse difficoltà da voi accampate, sebbene forse esageratamente, contro agli altri espedienti, quali sarebbero il colonizzamento su grande scala e l'immigrazione libera artatamente promossa.

Ho così terminata l'esposizione sommaria del mio progetto, della praticità del quale mi sono andato sempre più persuadendo nei due soggiorni fatti nel-

l'isola vostra e man mano che vi ho conosciute persone, le quali per cuore, mente, attitudine e condizione sociale mi sembrarono idonee, e dirò anche volenterose, di prestarsi alla sua effettuazione. Nè dubito di trovare nella penisola altrettanti individui disposti a promuovere ed aiutare il ripopolamento della Sardegna nei modi suindicati, con l'opera e con l'obolo loro; se penso al favore col quale venne accolto in Italia la proposta della spedizione africana.

Contribuire ai progressi della geografia generale è al certo gloriosa ed util cosa; ma lo è al pari, se non più, il contribuire al risorgimento delle più derelitte provincie nostre e l'adoparsi a che la troppa numerosa e lamentevole emigrazione di cui l'Italia è annualmente passiva, anzichè costituire un danno generale ed uno strazio di famiglie, ristabilisca l'equilibrio di densità nella popolazione del paese e arrechi un sicuro e positivo miglioramento di condizione in molte famiglie di proletarij rurali.

Vogliamo provarci?

Io sono pronto a mettermi all'opera; ma non posso esser solo. Se in continente la divisata e santa impresa potesse avere a capo persone dell'autorità e del cuore del Conte Luigi Torelli, sempre primo ove c'è da fare del bene, e dei miei amici Senatore Finali, che tanto ama e conosce la Sardegna (la quale di pari affetto e stima lo ricambia) e Marchese Luigi Ridolfi, il cui nome è una tradizione d'operosità civile e filantropica, sono certo che ad essi, a Voi ed a Scano primi, si associerebbero in Sardegna uomini che sono una garanzia, quali il Marchese di Lissa, il Cav. Magnetti Dessy, Don Giovanni Manca, il Com. Passino, il Cav. Pischedda, il Com. Corrias, il cav. Carta, il Deputato Pargaglia, il Cav. Meloni ed altri che per brevità non nomino.

Sotto l'auspicio di cotesti nomi onorandi, che sono sinonimo di patriottismo e di operosità cittadina, l'impresa non potrebbe fallire. A voi e ad essi pertanto io raccomando di recare ad atto, magari in minime proporzioni, il mio progetto che, torno a ripeterlo un'ultima volta, non ha nulla di comune con le passate e mal riuscite vaste colonizzazioni, perchè consiste in un modesto e semplice invio nell'isola di poche e scelte famiglie coloniche continentali per esercitarvi la mezzeria nelle parti meno insalubri dei Campidani.

O che non s'abbia a trovare nella penisola chi scelga, ecciti ed assista, come di sopra ho detto, le prime cinque di queste famiglie, ed in Sardegna chi le accolga, alloggi e protegga?

Fermamente credo che sì, e col proposito di mettermi all'opera, fiducioso come sono di trovare qui e costì cooperatori, tra cui primo Voi, egregio amico, che spero avere condotto alla mia fede, con l'avervi dimostrato la praticità della proposta Scano, secondo il mio modo di mandarla ad effetto, vi prego di rammentarmi gli ottimi amici comuni, sui quali pure è da farsi gran conto per la nostra vagheggiata impresa, e vi stringo cordialmente la mano.

Credetemi con sentita stima e sincero attaccamento

vostro aff. amico
F. CAREGA DI MURICCE.

LA QUESTIONE MONETARIA IN AMERICA

Mentre in Europa la questione dei trattati commerciali e delle misure da prendere di fronte alle tendenze protezioniste di alcuni Stati è quella che in questo momento ha la prevalenza sopra ogni altra questione economica, gli americani chiusi dietro la loro insormontabile barriera daziaria sono preoccupati da un'altra preoccupazione non meno grave che divide gli animi in due partiti ben distinti, ed in lotta fra loro, lotta viva e tenace come tutte quelle che toccano immediatamente un gran numero d'interessi privati. È dal gennaio 1875, ed i nostri lettori ne hanno udito spesso parlare, che gli Stati Uniti avevano fissato al primo del gennaio 1879 l'epoca della ripresa dei pagamenti in specie; sembrava che tutti i partiti politici di quel paese, i repubblicani e i democratici, si fossero messi d'accordo per affrettare il momento del ritorno della moneta metallica « *hard money* » allorché, cessata l'agitazione prodotta dall'ultima elezione presidenziale, si è ridestata imponente la controversia su questo terreno ed ha molto occupato il Congresso in seno al quale si è manifestata una maggioranza notevole, partigiana della revoca della legge che riapriva la porta alla circolazione metallica. Questa questione va congiunta coll'altra dell'adozione dell'argento come tipo legale monetario e dell'abrogazione della legge del 12 febbraio 1873, con cui gli Stati Uniti abbandonando il sistema del doppio tipo, adottavano il tipo unico d'oro la cui unità doveva essere il dollaro, e limitavano a soli cinque dollari la facoltà liberatoria dell'argento. Sono avversari della ripresa dei pagamenti metallici nel 1879, tanto coloro che per motivi più teorici che pratici temono che da questa misura derivi una subitanea e soverchia restrizione della circolazione monetaria e predicano al commercio, come conseguenza della medesima, crisi e sventure senza fine, quanto coloro che per motivi più pratici che teorici vedono un gran vantaggio per se come proprietari azionisti o interessati nell'industria dell'escavazione dell'argento o per la Confederazione, per gli Stati e per le Città dell'Unione che provvisti di una cifra rilevante di debiti potranno soddisfare i propri creditori coll'argento, cioè con una valuta deprezzata. I primi *gl'inflationists* attribuiscono la diminuzione del valore di tutta la proprietà mobiliare e immobiliare, e il generale impoverimento del paese alla imprudente contrazione della circolazione con cui si tende a preparare il terreno all'abolizione del corso forzoso. Il loro capo nel parlamento il generale Ewing, sostiene che l'effetto di questa contrazione sarà di raddoppiare e probabilmente di triplicare o quadruplicare il peso di tutti i debiti e di tutte le tasse col diminuire in proporzione corrispondente il prezzo delle cose con cui può procacciarsi il denaro per pagarle; secondo lui la legge del 1873 « legalizza una gigantesca ruberia a danno dei debitori dei contribuenti e dei lavoratori, la quale condurrebbe alla generale distruzione degli affari. » È ad essi per altro facile rispondere, come lo ha fatto il signor Sherman ministro delle finanze, che le angustie, *gl'incagli* e i dissesti che essi attribuiscono alla contrazione della circolazione ebbero origine nel 1873, prima assai cioè che fosse adottata la legge che stabiliva la cessazione del corso forzoso, e che questi disastri sembra più logico attribuirli al sistema

di eccessiva espansione della circolazione, *policy of inflation* che adesso si vuol propugnare.

Il mantenere questo sistema nella speranza di raccoglierne utili e prosperità sarebbe lo stesso che stimolare un bevitore ad ubbriacarsi nella speranza di vederlo emendare. Quanto ai secondi che combattono l'abolizione del corso forzoso come un mezzo indiretto per preparare il terreno alla monetizzazione dell'argento e che sono principalmente i membri al Congresso del Sud e dell'Ovest della Confederazione i quali pretendono che la ripresa del pagamento in specie non sia praticabile finché non siano abrogate le leggi che hanno fatto dell'oro la sola moneta legale del paese, hanno contro di se su questo nuovo terreno su cui trasportano la lotta, i più chiari principi di moralità pubblica e finanziaria. Il progetto che essi accampano come condizione preliminare indispensabile dell'abolizione del corso forzoso il ristabilimento cioè dell'argento come tipo monetario alla pari dell'oro, equivarrebbe a un ripudio parziale degli impegni contratti dalla Nazione americana. La Confederazione, gli Stati, le città e le Società dell'America che hanno trovato in Europa un credito imponente la cui cifra è calcolata superiore a 400 milioni di sterline o 10 miliardi di franchi, si troverebbero a meno che i loro debiti non fossero stati contratti posteriormente all'epoca della demonetizzazione dell'argento o non fosse stata espressamente stipulata la condizione del pagamento in oro, in libertà di soddisfare i loro creditori europei per *gl'interessi* e per il capitale nella valuta che a loro tornasse più conveniente e poichè il progetto presentato al Congresso consiste nel tornare a coniare l'antico dollaro americano dello stesso titolo e dello stesso peso di 412 grani $\frac{1}{2}$, questi stessi debitori si troverebbero in grado con una quantità d'argento del valore di 85 dollari di far coniare monete d'argento capaci di soddisfare un debito di 100 dollari. Può facilmente immaginarsi la scossa che ne risentirebbero i fondi americani se si verificasse il caso che Confederazione, Stati, Città e Compagnie si inducessero a far uso di questa facoltà, ma, fortunatamente per detentori di questi valori, la Nazione americana si è sempre mostrata altrettanto gelosa del proprio credito all'estero, quanto è stata corriva ed indulgente di fronte alle frodi degli organizzatori delle intraprese finanziarie all'interno, onde è da credere che ancorchè, ciò che non è probabile, il governo non riescisse ad opporsi all'adozione della legge, che ripristina l'argento nel grado di moneta legale, esso si rifiuterebbe assolutamente di trar profitto dal poco onesto vantaggio sancito dalla legge, e continuerebbe a soddisfare i propri impegni in oro come per lo innanzi. È difficile diciamo che ai nemici della ripresa dei pagamenti in specie, ed ai fautori della monetizzazione dell'argento rimanga la vittoria finale in questa contesa, poichè il governo è deciso e lo ha già dichiarato ad opporre il diritto di veto che spetta al Presidente dell'Unione contro la deliberazione che ha preso e prenderà il Congresso in senso favorevole sì ai primi che ai secondi, e sebbene il partito degli « *inflationists* » e dei partigiani dell'argento conti vari voti di maggioranza nella Camera dei rappresentanti, e sia in equilibrio quasi perfetto nel Senato col partito avversario non giungerà mai a raccogliere i due terzi di voti che sono necessari affinché una misura stata respinta dal veto presidenziale acquisti ritornando al Congresso, forza di legge.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Sulla Teoria del Capitale. — Saggio del dottor RICCA-SALERNO, Milano, Hoepli 1877.

Teoria del Commercio Internazionale. — Studi del dottor ULPIANO BUZZETTI, Milano, Hoepli 1877.

Questi due saggi sono dovuti a due giovani valenti, i quali li dedicano al prof. Luigi Cossa, come a loro maestro nella scienza economica, il che torna ad onore dell'uno e degli altri. È sempre segno di animo gentile il sentimento della gratitudine e v'è sempre ragione a bene sperare dei giovani che riconoscono i benefici ricevuti da chi li avviò alle ricerche scientifiche, e d'altra parte chi occupando una cattedra sa ispirare l'amore delle discipline che professa ai discepoli mostra con questo solo di essere coscienzioso e valente.

E questi pregi niuno saprebbe negare al ch. professore di Pavia, intorno alle opinioni e ai lavori del quale abbiamo più volte espresso il nostro libero giudizio senza disconoscere la dottrina e la temperanza dell'ingegno.

A lui dedicava il suo primo libro sulle banche quel giovane egregio e meritamente compianto, il prof. Rota che già avea saputo prendere un posto onorato fra gli scrittori di economia politica ed era nella questione bancaria strenuo difensore dei principii di libertà. Auguriamo ai due più recenti discepoli del Cossa di rendersi degni di egual lode.

I due lavori che ci presentano sono due accurate monografie, l'una sul capitale e l'altra sulla teoria del commercio internazionale. Il signor Ricca-Salerno come egli avverte nella prefazione, ha preso per oggetto del suo saggio *il capitale ne' suoi rapporti colla produzione*, ha voluto cioè determinarne il concetto relativamente ai concetti degli altri fattori della produzione. Egli parte dall'analisi del concetto di ricchezza, accettando la dottrina che giustamente vi comprende tutti i beni permutabili, per venire poi a parlare di quella parte di ricchezza che è il capitale, accennandone le specie, le forme, le funzioni e toccando poi della formazione, dell'aumento e dei limiti del medesimo. L'autore mostra di avere studiato coscienziosamente le dottrine degli scrittori, di cui spesso critica opportunamente le dottrine. Ammette che il capitale sia formato non solo di ricchezze materiali, ma anche immateriali, mostra come il lavoro, la natura e il capitale stesso, elementi produttivi, si informino pienamente al concetto della produzione, e come il capitale abbia una individualità propria distinta dagli altri due elementi della produzione. Oltre ai limiti generici, che son quelli stessi della ricchezza o dei beni permutabili, il capitale ha dei limiti specifici che stanno nella sua applicazione produttiva e nel modo particolare onde essa avviene. Quanto ai limiti generici del capitale l'autore crede che si abbia ad escludere tuttociò che non è bene permutabile e in specie tuttociò che fa parte della personalità umana o dell'agente produttivo, combattendo la dottrina di Smith e di un gran numero di economisti sui talenti acquisiti ed utili (*the acquired and useful abilities*). A noi pare che egli abbia torto e che non sia esatto affermare che le attitudini umane non sono alienabili in alcun modo; anzi quando si tratta di attitudini particolari, esse hanno un vero carattere di permutabilità, come

sarebbe della abilità speciale di un direttore di uno stabilimento industriale. Più giuste ci sembrano le osservazioni intorno alle dottrine del Carey e del Bastiat, che nel capitale considerarono troppo esclusivamente l'elemento del lavoro, trascurandone l'elemento oggettivo. Troviamo altresì alquanto recisa la sentenza che un aumento indefinito del capitale, come era inteso dallo Smith, non è più ammissibile nella scienza economica, poichè se è vero che nei paesi vecchi, come osservò il Mill, i profitti tendono al *minimum*, è anche da tener conto della forza di espansione che accompagna i progressi dello spirito umano e spinge l'uomo a cercare nuove vie alla sua attività.

Alcune opinioni dell'autore e la forma stessa semplice ma talora un po' astrusa, mostrano la influenza di certe scuole moderne sopra di lui; però nel valutarne le dottrine si riscontra una tal qual temperanza appresa certo dal maestro. La quale osservazione ripetiamo pel lavoro del signor Buzzetti intorno alla teoria del commercio internazionale.

È necessario uno studio speciale delle leggi che reggono il commercio internazionale? o basta l'esame delle leggi che governano il commercio interno? I fatti relativi non cangiano di natura passando dalla economia interna a quella esterna. La divisione del lavoro è la ragione dello scambio fra paese e paese.

Però, osserva l'autore, il commercio internazionale abbraccia fatti che gli sono propri e caratteristici e che presentano materia ad uno studio distinto. Così riguardo alla divisione del lavoro, è certo che il commercio internazionale permette di profittare della divisione dei lavori soprattutto in quanto favorisce il più economico impiego di particolari attitudini produttive, ma può domandarsi a qual prezzo della prosperità nazionale un popolo si dedicherà a certi rami di produzione soltanto. La posizione politica di un popolo anche nei rapporti economici, esige che egli formi e sviluppi le condizioni necessarie ad una vita economica indipendente, perchè la possibilità di vincere è per ciascun concorrente sottoposta non solo ai fatti indeclinabili di natura, ma anche a tutti quei mezzi che possono venir acquistati o modificati per opera della civiltà. Non conviene essere troppo assoluti, senza aver riguardo alle condizioni di luogo e di tempo.

Tali sono gli intendimenti dell'egregio autore del libro di cui è parola. Egli esamina la concorrenza fra i produttori nell'interno di un paese e la concorrenza fra i produttori di paesi diversi. A questo proposito il Cairnes aveva, a senso nostro, giustamente osservato che gli impedimenti che al movimento del capitale e del lavoro esistono fra le nazioni giustificavano una separata trattazione dell'argomento del commercio internazionale, e che la natura di gran parte di esso è oscurata da concetti erronei del costo, dimostrando in pari tempo che la teoria del commercio internazionale come è esposta da Ricardo e da Mill non è invulnerabile. L'autore esamina queste dottrine e principalmente sulla scorta del Cairnes cerca determinare con precisione ciò che si debba intendere coll'espressione — *costo di produzione* — e quale sia la legge del valore applicata agli scambi internazionali; E qui opportunamente distingue i casi in cui esiste una vera e propria concorrenza e quelli in cui questa piena concorrenza manca. Nel primo caso il valore normale è segnato dal costo di produzione, nel secondo dall'offerta e dalla domanda.

Dopo questo esame l'autore mostra la connessione della dottrina del commercio internazionale con tutta la materia degli scambi internazionali, e fa accurate osservazioni sui pagamenti da un paese all'altro. Non possiamo seguirlo in queste sue argomentazioni, nelle quali spesso dimostra felicemente quando un paese abbia interesse a commerciare con altri.

Quello solo che vogliamo rilevare si è la osservazione sopracitata, che una nazione deve sviluppare le condizioni necessarie ad una vita economica indipendente. E per noi chiaro che ogni paese dipenda dagli altri, e che poichè la legge naturale degli scambi reca vantaggi tanto maggiori quanto più lungamente trova la sua applicazione, sarebbe errore il fomentare artificialmente il sorgere di una industria, il che ci porterebbe per necessità alla protezione.

Noi concludiamo intorno ai due lavori di cui ci siamo brevemente occupati, che per quanto non si riscontrino in essi idee veramente originali, il che da' giovani non può pretendersi ed è raro ormai nella scienza economica anche per gli scrittori provetti, pure mostrano nei loro autori serietà di studi e di propositi e buonissime attitudini a fare.

Archivio di Statistica. — Anno 2°, fasc. 2° Roma 1877.

Vediamo con viva soddisfazione che l'*Archivio di Statistica* mantiene le sue recenti promesse, continuando le sue pubblicazioni. Il presente fascicolo contiene un articolo dell'onorevole A. Baccarini: *Appunti di statistica idrografica italiana*. Il chiarissimo scrittore dopo avere fatta una rapida rassegna dei maggiori corsi d'acqua e detto che egli spera che essa renda almeno la fisionomia generale della idrografia italiana, osserva giustamente che una gran serie di interessi agricoli, industriali, idraulici ed igienici si riuniscono lungo i nostri fiumi e che quindi occorre regolarne il corso; nota gli studi fatti da più che un decennio dalla Commissione idrografica presso il ministero di agricoltura, industria e commercio, studi che potranno avere in seguito una grande importanza, e aggiunge che le applicazioni delle indagini meteorologiche nei loro rapporti colla scienza delle acque sono tuttavia primordiali, ma che forse in un avvenire non molto lontano raggiungeranno un gigantesco progresso. Difende poi il sistema delle arginature, che se porta gravi spese produce in compenso benefizii molto più rilevanti, tantochè rimarrà importantissimo anche quando l'idraulica italiana avrà trovato nuovi, svariati ed ardui compensi per porre un limite, dove sia possibile, al continuo elevarsi delle corone arginali.

Un secondo articolo del signor F. Colaci tratta del censimento dei proprietari e delle condizioni della terra nella Gran Bretagna ed Irlanda. Pone in sodo la importanza delle questioni sociali e le esagerazioni di chi crede che tutto bisogna innovare e di chi crede che tutto va per la meglio nel migliore dei mondi possibili, indica le basi storiche su cui poggia la proprietà fondiaria in Inghilterra, riferisce il censimento dei proprietari e fa una interessante critica del sistema della proprietà fondiaria inglese, di cui esortiamo i nostri lettori a prendere cognizione, riportando per ultimo le seguenti parole di sir Arthur Arnold, che ci piace di riferire, come quelle che consuonano colle opinioni da noi più volte manifestate:

« Son dunque evidenti i danni di un sistema che dà quattro quinti del suolo a meno di 40,00 individui, non concedendo ad essi che la proprietà nominale. La nostra razza deteriora, perchè costretta a vivere nell'atmosfera viziata delle città. La popolazione rurale non cresce, appunto per l'estensione e natura dei poderi, e non trasfonde nelle città sangue fresco, quanto ce ne vorrebbe. La causa prima del pauperismo, la grande colpa del povero inglese è la mancanza di economia. Il nostro sistema fondiario toglie la scuola migliore del risparmio, la coltivazione delle piccole tenute. Un popolo che resta così allontanato dall'agricoltura non può mostrarsi frugale. La produzione di quest'isola è ristretta, perchè il coltivatore non ha sicurezza dei suoi diritti sulla terra. Noi siamo governati dai *land-lords*, perchè si vuol conservare il sistema attuale, affinché i loro beni diano ad essi potere e li collochino in alto, indipendentemente dalle loro qualità personali. Il valore della terra è tenuto giù col terrore delle spese di trapasso, e noi dobbiamo sopportare il grave peso di una socialistica legge pei poveri « in un paese che ribocca di poveri. » Seguono interessanti notizie sull'Irlanda e sulle leggi speciali che la riguardano.

Il fascicolo contiene poi alcune rassegne bibliografiche.

Società di Economia politica di Parigi

Riunione del 5 novembre 1877.

Presiedeva il signor A. Clapier a cui il signor G. Garnier aveva ceduto il seggio ed assistevano alla riunione come invitati i signori Giorgio Salomon ingegnere delle miniere ed il signor Augusto Milet, ingegnere a Pernambuco nel Brasile.

Preusero la seduta alcune parole di elogio rivolte dal signor Garnier alla memoria di quattro defunti i signori Scialoja, Guillemin, Dufau e Lindsay. Dello Scialoja tessè brevemente la vita noverandone i titoli alla pubblica benemerenda e ricordò ch'egli era stato spesso ospite della Società di Economia Politica parigina, specialmente nel 1862, quando fu negoziato il trattato di commercio italo-francese, aggiungendo che tutti colcro i quali lo avevano conosciuto avean potuto constatare le amabili qualità del suo carattere. Il Guillemin, membro del Consiglio superiore di agricoltura e commercio, era in quel consesso uno dei più zelanti difensori della libertà commerciale al cui trionfo aveva sempre efficacemente contribuito, partecipando alla pubblicazione di vari periodici destinati a combattere il socialismo, del *Journal des Economistes* e delle opere di Bastiat o coll' insegnamento ch'egli amministrava in una scuola podere da lui diretta presso Pau. Il signor Dufau direttore di uno stabilimento pei giovani ciechi, era stato autore di varie opere di storia, di politica, di morale e di statistica non prive di merito. La morte del signor W. Skaw Lindsay annunziata alla Società da una lettera del signor M. Chevalier, rapisce uno di quegli intrepidi lavoratori che devono tutto alla forza della propria intelligenza e della propria volontà. Da semplice marinaio era divenuto il primo armatore dell'Inghilterra, possessore di un immensa fortuna. Aveva in pari tempo coltivato il suo ingegno

e scritto una pregevole *Storia della marina mercantile* recentemente pubblicata. Caldo fautore del libero scambio, aveva narrato con cura singolare l'abolizione delle misure protettive della marina in Inghilterra ed avea fatto dei passi presso Napoleone III per indurlo a consentire ad una riforma analoga in Francia.

Il signor *Foucher de Careil* prende la parola per encomiare una prolusione al corso di economia rurale pronunciata il giorno stesso dal signor *Lecouteux* che supplisce in quell'insegnamento il signor *Leonce de Lavergne* nell'Istituto agronomico, addetto al Conservatorio d'Arti e Mestieri. Il professore dopo aver mostrato per quale punto il suo insegnamento si riconnette all'economia politica, e come il mondo agricolo sia il produttore di ricchezze scambiabili alla cui distribuzione presiedono le leggi dell'economia politica ed il principio della libertà commerciale ha tracciato una rapida storia dell'economia rurale da Arturo Young fino ai nostri giorni. Si è fermato nel suo discorso a parlare in modo degno di nota intorno alle opere del Conte di Cavour, agronomo ed economista, mentre come ministro di agricoltura e commercio preparava la libertà e l'unità italiana. Il sig. *M. Block* rende conto dei lavori, della Commissione del Congresso internazionale di Statistica che si è riunito a Roma per preparare gli elementi di una Statistica internazionale ferroviaria e di cui i nostri lettori conoscono già i particolari. Il signor *Molinari* reduce da Ginevra, parla del Congresso che si è tenuto in quella città dalla *Federazione britannica e continentale per l'abolizione della prostituzione*. La Federazione è formata allo scopo di muovere una crociata contro la tolleranza organizzata della prostituzione ed i regolamenti che la contemplano; è ben lontana dal voler sostituire la libertà ai regolamenti e non ha grande fiducia nel progresso della morale, vuole che l'immoralità sia combattuta con le leggi e con la proibizione. Il signor *Molinari* non crede all'efficacia di questo mezzo ricordandosi di aver veduto agli Stati Uniti, nonostante le leggi proibitive della prostituzione che ivi esistono, praticata abbastanza apertamente e con immoralità assai maggiore che altrove. Il solo risultato che potrebbe prevedersi dalle più severe misure proibitive sarebbe di costringere la prostituzione a celarsi, con poco guadagno della morale e con grande scapito dell'igiene. Il signor *Garnier* dà quindi lettura di una lettera direttagli dal signor *Salomon* relativa alla comunicazione fatta nell'ultima seduta di una pretesa ricchezza agricola contenuta in un certo minerale di rame del Chili. In questa lettera narra il signor *Salomon* come quel certo *Paraff* designato quale autore della scoperta avesse al suo arrivo a Santiago annunziato con molto strepito e con generale sorpresa di aver letto in un vecchio manoscritto lasciato da un antico curato del Potosi molte notizie intorno alla ricchezza aurifera di certi minerali del Chili e di avere in seguito a ciò trovato un reagente chimico che permettevagli di estrarne dal 5 al 6 per cento. Che in questi minerali si trovassero delle tracce d'oro era cosa già nota, ma non se ne era mai potuto estrarre che in quantità insignificante, cosa che il *Paraff* attribuiva all'imperfezione dei metodi usati. Egli fece sperimentare il reagente di sua invenzione dal signor *Prado*, professore di mineralogia all'università di Santiago e da altri professori e saggiatori della zecca i quali tutti adoperando il processo for-

nito dall'inventore ottennero presso a poco gli stessi effetti. Dietro questi risultati fu costituita una società che raccolse in poco tempo alcuni milioni dai più seri capitalisti del Chili; furono costruiti edifici ed officine vastissime, e nel mese di agosto decorso l'entusiasmo era al colmo, le azioni riscuotevano un premio del 180 per cento; se non che le verghe d'oro che il signor *Paraff* dopo attivati i lavori nell'officina inviava alla zecca erano di pochissimo conto ed esso facea vender di sotto mano per mezzo di una persona di fiducia al prezzo di 40,000 franchi le azioni che erano state emesse a 150,000. Al tempo stesso il signor *Prado* rinnovando da sè solo le esperienze si accorse di essere stato mistificato da un'opera di prestidigitazione; l'inserviente che avea assistito alle esperienze fatte in presenza dell'inventore avea alterato le operazioni aggiungendo ai reattivi una certa quantità d'oro in dissoluzione. La frode, sebbene ingegnosa, era di un genere che può contare numerosi precedenti, ma pur nonostante vi erano caduti gli uomini più dotti e di maggior reputazione. Essi si sono affrettati a metter subito in allarme il pubblico per mezzo della stampa, ma troppo tardi per poter riparare i danni cagionati dal furbo truffatore il quale probabilmente con i denari scroccati agli azionisti sfuggirà alle ricerche della giustizia.

Esaurite le varie comunicazioni il signor *Limousin* propone di mettere in discussione la questione: « Dell'equivalenza delle funzioni invocate dai socialisti, » ma il signor *Garnier* facendo osservare che questa formula, messa in onore da *Proudhon*, vera nel senso della importanza morale, assoluta dei servigi che tutti sono produttivi di utilità e di valore, ma manifestamente falsa nel senso della importanza economica relativa dei servigi medesimi, poichè l'utilità prodotta è più o meno grande nei varii casi, e la formula può essere accettata senza restrizione solo da chi superficialmente scambi un senso coll'altro, ritiene che una questione che solo è tale in grazia di un equivoco non sia meritevole di esame e propone di cancellarla dal programma prendendo invece per tema della discussione l'argomento « della clausola della nazione più favorita nei trattati e delle rappresaglie doganali » questione che assume uno speciale interesse di occasione dalle trattative pendenti tra la Francia e la Spagna e fra altri grandi Stati di Europa.

La riunione avendo adottato questa proposta il signor *Clapier* prende la parola dichiarandosi avversario della clausola della nazione più favorita che ritiene antiquata, vaga, ed incerta. Egli è partigiano dei trattati rigettando il sistema delle tariffe generali ma i trattati affini di guarentire al commercio la sicurezza di cui ha bisogno devono essere a lunga scadenza ed escludere la clausola della nazione più favorita, introdotta già nei trattati generali per una specie di diffidenza. I trattati speciali devono essere fondati sulla compensazione non sulla reciprocità, devono cioè in cambio delle concessioni accordate, domandare cioè ad ogni paese delle concessioni speciali in vista di favorire quegli articoli che più interessino la produzione nazionale, non devono limitarsi a domandare parità di trattamento per gli stessi articoli sui quali si accordano all'altro contraente dei favori. Per esempio la reciprocità relativamente ai vini non ha significato tra la Francia e l'Inghilterra che non è produttrice di vino. La clausola della nazione più favorita non ha più ragion d'essere perchè ciò che per

una nazione è un favore non lo è per un'altra. La Spagna per esempio vuol basare le sue concessioni alla Francia con quelle che ha fatto alla Svizzera e al Belgio, mentre nella natura come nella proporzione del commercio di questo paese con la Spagna non vi è nessuna comunione con quello fra la Francia e la penisola. Dovrebbero prendersi piuttosto per base delle negoziazioni il recente trattato tra la Francia e l'Italia. Nel trattato colla Spagna vi è anco da regolare il punto importante della navigazione; riguardo alla quale ammette l'oratore la reciprocità di trattamento già stipulato con la Spagna, ma non osservato da essa che faceva pagare alle navi francesi dazi gravissimi da cui andavano esenti le spagnuole in Francia. Il beneficio indiretto che si è detto derivasse da questo stato di cose per il contrattabbandando che incoraggiava di prodotti francesi sulle coste spagnuole, ancorchè non fosse in conflitto con la morale, è troppo magro per compensare il danno recato alla navigazione. Il signor *De Molinari* difende la clausola della nazione più favorita utile per unificare il regime doganale di un paese che i vari trattati particolari tendono a rendere troppo complicato. Combatte il sistema delle rappresaglie credendo irragionevole di infliggere un danno a se stessi col' intenzione di nuocere ad altri. Se si volesse riparare al danno che la Spagna infligge al cabotaggio francese vendicandosi con analoghe misure sul cabotaggio spagnolo in Francia, il risultato immediato sarebbe di diminuire i vantaggi che la Francia trae dal suo commercio con la penisola iberica. Giova più aspettare che gli spagnuoli si persuadano meglio dei propri interessi e usare frattanto della propaganda e dell'esempio che sono le sole armi della società commerciale. Il signor *Limousin* insiste sopra un'idea da lui manifestata altre volte, la riunione cioè di un congresso internazionale e di un'unione a similitudine di quella postale che creasse per tutti i paesi civilizzati una tariffa doganale uniforme. Il signor *Clapier* non è contrario ad un'unione di questo genere, ma essa frattanto rappresenta un'ideale che l'umanità potrà raggiungere non senza però usare di mezzi che sembrano in contraddizione con esso, come per ottenere la pace è spesso necessaria la guerra o almeno la minaccia.

Nella stessa guisa che la tariffa generale francese, essenzialmente protezionista è un istrumento di libero scambio per i compensi che autorizza a richiedere dietro le concessioni fatte in base ad esso, le rappresaglie, istrumento protezionista, opportunamente dirette, sono il solo mezzo per ottenere condizioni vantaggiose pel commercio nazionale. Il signor *Garnier* non crede che nelle attuali condizioni si debba respingere la clausola, ma egli, dal punto di vista scientifico, non si mostra molto tenero dei trattati di commercio in generale, che sotto il sistema mercantile erano mezzi per ottenere furbescamente dei supposti vantaggi di fronte ai contraenti, ed ora, egli dice, servono a dare della polvere agli occhi al volgo profano che reclama concessioni e compensi, i quali, in sostanza non sono utili a nulla. Insistendo sull'argomento del signor *Molinari*, ogni elevazione di tariffa, colorita sotto qualsiasi pretesto, è sempre uno sbaglio di cui, la nazione che se ne fa autrice, è prima a portare la pena. Si tratti pure con la Spagna, ma non si cerchi d'intimidirla con rappresaglie, la clausola della nazione più favorita la

trarrà sulla via del libero scambio più di quello che i suoi consiglieri non credano. Il signor *Milet* del Brasile eleva a questo punto un inno in favore del protezionismo; cita l'esempio del Brasile, paese povero che secondo lui sarebbe schiacciato dalla concorrenza dei paesi più ricchi se non si difendesse con la protezione. Il signor *De Molinari* trova invece nella penuria di capitale al Brasile un argomento in favore della libertà commerciale in questo paese. La sua ricchezza principale è costituita da alcune grandi produzioni agricole, e se mediante il protezionismo si allontana da esse una parte dello scarso capitale che le alimenta per rivolgerle verso le industrie, ne deriva che il Brasile, producendo meno zucchero e meno caffè da esportare, viene a disporre di minori mezzi per comprare in Europa i prodotti manifatturati che si fabbricano a miglior mercato e di miglior qualità di quelli ch'esso possa essere in grado di produrre. L'oratore deplora che il protezionismo sembri guadagnare terreno nell'America del Sud dopo la cattiva prova fatta nell'America del Nord. Il signor *Courtois* riprende in altri termini gli argomenti svolti dai signori *Molinari* e *Garnier* invocando il paragone di due paesi collegati insieme da una sola via; se uno di essi eleva su di essa un ostacolo che renda più difficili i trasporti internazionali e l'altro lo imita per gelosia, si frappongono due barriere, più difficile a sormontarsi che una sola. Un governo veramente libero-scambista non dovrebbe concludere alcun trattato, dovrebbe abolire tutti i dazi di entrata che non abbiano una mira fiscale, e con questa politica giovare al suo paese ed ai vicini che ben tosto sarebbero persuasi dall'evidenza dei fatti e lo imiterebbero con grande vantaggio reciproco e grande incremento degli scambi internazionali. Il signor *Clapier* oppone a questo argomento il fatto delle seterie francesi che in conseguenza delle tariffe mantenute dalla Spagna contro la Francia sono obbligate di andare in Svizzera per passare più facilmente nella penisola, e da ciò risulta che l'industria francese è priva di uno sbocco importante ed emigra in Svizzera. Il signor *De Labry* fa osservare che questo inconveniente è tolto appunto dall'adozione della clausola che il signor *Clapier* combatte e che si attua con reciprocità dalle due parti contraenti. Questa clausola, oltre a stabilire uno stato di uguaglianza per il presente, serve anco a garantire l'avvenire, poichè assicura che i favori accordati in seguito di tempo dalla nazione con cui si è stipulato ad altre nazioni, non varrebbero mai da alterare questa uguaglianza e gioverebbero anco al primo contraente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella riunione del 27 ottobre p. p. si legge la circolare della Camera di Commercio di Chiavenna, di cui tenemmo parola nei nostri passati numeri, nella quale si chiede alle consorelle di contribuire alla istituzione di due posti gratuiti per studiare all'estero il modo di fabbricare la birra. Il Presidente osserva che gli pare che chiunque intenda impiantare un'industria e migliorarla, debba farlo coi suoi mezzi particolari, senza domandar il concorso dei Corpi Morali, come si pratica da tutti gli industriali.

Argento appoggia le idee emesse dal Presidente ed aggiunge che questa industria della birra non avrebbe nemmeno un interesse così generale da poter giustificare in qualche modo il concorso di tutta la nazione per studiarne il miglioramento, tanto più quando ciò si fa per industrie molto più importanti, come quelle del vino, della filatura e della tessitura, che hanno da noi speciale importanza e danno anche luogo ad un commercio di esportazione, mentre la birra non ha che uno scarso consumo locale. Quindi crede che la Camera non possa avere un vero interesse nel senso di concorrere a promuovere l'industria della fabbricazione della birra.

Dopo ciò la Camera delibera di passare all'ordine del giorno sulla fatta proposta.

Sulla domanda del Presidente della Società di Mutuo Soccorso dei Capitani Marittimi Liguri, per la iscrizione sulle liste elettorali commerciali di tutti i Capitani componenti la suddetta Società, la Camera delibera di rispondere:

Che la sua giurisdizione si estende soltanto ai Circondari di Genova, di Chiavari e di Spezia; epper tanto risultando dal ruolo inviato che vi sono molti Capitani residenti nei distretti delle Camere di Commercio di Porto Maurizio e di Savona, è ad esse che devono rivolgersi le domande per ottenere l'iscrizione sulle liste elettorali commerciali;

Che ogni Comune del distretto della Camera formando la propria lista elettorale, ciascuno dev'essere iscritto sulla lista del luogo di sua residenza e che per quest'anno non si potrebbero più fare nuove iscrizioni su quelle dei Comuni di Sampierdarena, Bogliasco, Pegli, Sori, Recco, Cornigliano, Quinto, Camogli, Chiavari, Lavagna, Lerici, Voltri, Portofino e Nervi, essendo già state approvate da questa Camera nella seduta del 7 luglio 1877, meno quella di Nervi che lo fu nella seduta del 25 agosto successivo;

Che a termini dell'art. 11 capoverso A della Legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio, i Capitani marittimi che vogliono essere elettori commerciali, debbono giustificare di trovarsi iscritti sulle liste elettorali politiche dei Comuni compresi nella circoscrizione della Camera, o che residendo essi nei Comuni della circoscrizione risultino per notorietà o per giustificazione data iscritti nelle liste politiche di altri Comuni.

Che siccome la formazione delle liste a termini dell'art. 13 della legge anzidetta deve farsi nei modi con cui si fanno e rivedono le liste elettorali commerciali, sembra così che a termini dell'art. 34 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, Allegato A., alla fatta domanda di iscrizione di cittadini ammessi nelle liste elettorali, dovrebbe unirsi un Certificato dell'Esattore Comunale, comprovante il deposito della somma di L. 10, e a termini del successivo art. 55 far constare della notificazione giudiziaria agli interessati; e che quando produca tutti i documenti anzidetti entro tutto il corrente anno, questa Camera si farà un grato dovere di esaminarli ed iscrivere tosto sulle sue liste elettorali tutti coloro che possederanno i requisiti dalla legge voluti.

Camera di Commercio di Torino. — Risultato dell'anno 1877 desunto dei Bollettini generali trasmessi dai Municipii.

MERCATI DELLE UVE

N. B. Questo risultato complessivo della quantità dei prezzi, dell'ammontare delle uve vendute sui

principali mercati del Piemonte nel corrente autunno, fu compilato con la maggiore approssimazione possibile sui Bollettini generali dei mercati delle uve, pubblicati dalla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

	7,679 80	Prezzo medio	2,490 L.	19,122 70
Moscato bianco Mir.	16,857 20	»	» 1,980	33,377 25
Uva bianca	253,288 10	»	» 2,354	596,221 35
Uva nera	9,654 70	»	» 2,784	26,878 68
Barbera	259,800 00	»	» 2,092	543,501 60
Dolcetti	4,500 00	»	» 2,086	12,527 00
Barbera	47,150 00	»	» 2,671	125,837 65
Neirani	8,109 00	»	» 3,328	26,956 80
Nebioi	50,800 00	»	» 2,484	126,187 20
Uve diverse	184,257 00	»	» 2,400	442,192 80
Tutte qualità	1,070,102 00	»	» 2,500	2,675,255 00
Moscato		»	» 2,707	
Barbera	281,780 00	»	» 2,545	704,450 00
Uva nera		»	» 2,105	
Nebioi		»	» 4,051	
Uve 1 ^a qualità	185,117 50	»	» 2,321	370,500 00
Id. 2 ^a	68,147 00	»	» 2,308	157,283 27
Barbera	76,812 00	»	» 1,722	132,270 26
Uvaggio	101,821 00	»	» 2,556	261,272 68
	116,915 00	»	» 1,995	233,362 32

d'uva venduti per L. 6,487,226 58

Così sono in complesso Mir. 2,742,763 30

Camera di Commercio di Modena. — Nella riunione del 6 novembre approva il bilancio preventivo per 1878 nelle cifre seguenti:

USCITA

1. Personale della Camera	L. 5450
2. Spese d'ufficio e stampati	» 800
3. Biblioteca	» 150
4. Locale della Camera	» 650
5. Scuole Tecniche professionali	—
Sussidi agli studenti,	» 1000
6. Spese di percezione e bollo	» 400
7. Spese straordinarie	» 200

Totale spese . . . L. 8650

ENTRATA

1. Reliquati attivi	L. 18 17
2. Diritti sugli atti della Camera	» 50 00
3. Tassa Camerale	» 8584 85

Totale entrata L. 8650 00

Si passa quindi agli atti la proposta della Camera di Commercio di Chiavenna per istudi all'estero nell'arte della fabbricazione della birra.

Il Presidente partecipa quindi alla Camera la morte del benemerito Presidente della Camera di Commercio di Padova *Commendatore Jacur* Consigliere Provinciale e Vice Presidente della Banca Veneta di depositi e conti correnti.

La Camera esprime i sensi del suo vivo rammarico per questa grave perdita fatta dal ceto commerciale.

PROROGA DEL CORSO LEGALE

DEI BIGLIETTI DI BANCA

Ecco il progetto di legge presentato nella seduta del 22 della Camera dei deputati dagli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio per la proroga di sei mesi al corso legale dei biglietti delle Banche di emissione:

Signori!

Abbiamo annunziata da assai tempo la presentazione di un progetto di legge il quale intenda a rendere migliori le condizioni della circolazione cartacea: tali provvedimenti che vi proporremo fra breve intenderanno principalmente a rendere meno malagevole l'applicazione del sistema rivolto a preparare la cessazione del corso forzoso, giacchè occorre si porti anche rimedio ad alcuni inconvenienti che la legge del 30 aprile 1874 non ha potuto eliminare.

Ma è vano sperare che in materia così delicata e difficile i due rami del Parlamento possano pronunziare il loro giudizio, prima che scada il termine molto prossimo, prefisso dalla legge del 21 maggio 1876, num. 2121 (serie 2^a), alla cessazione del corso legale dei biglietti dei sei istituti di emissione.

Ora le condizioni economiche del paese, e più le difficoltà contro le quali combattono alcuni degli anzidetti istituti, specialmente a cagione del considerevole baratto dei loro biglietti, renderebbero oltremodo pericoloso il ritorno repentino alla semplice circolazione fiduciaria di tanta quantità di carta. Molte delle Camere di commercio hanno domandato al governo una nuova proroga, e noi ci siamo indotti a proporla, tanto per evitare mali maggiori, quanto perchè non ignoriamo che le disposizioni rivolte a rendere meno imperfetti e più armonici gli ordinamenti bancari non potranno avere effetti immediati ma richiederanno un certo stadio di preparazione.

Nondimeno, poichè l'argomento è di tale gravità da non offrire soverchio indugio, noi desideriamo che la nuova proroga sia limitata a sei mesi, al tempo cioè strettamente necessario affinchè il Parlamento esamini le nostre proposte e possano, tradotte ad effetto, recare i primi loro frutti, eliminando le cagioni che turbano più gravemente la circolazione in alcune provincie del regno, assicurando, i numerosi interessi che sono impegnati nel problema, e preparando le Banche ad affrontare il passaggio ad uno stato normale di circolazione e di credito.

Noi quindi vi preghiamo di esaminare con sollecitudine l'unito articolo di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo unico. — Il corso legale dei biglietti dei sei istituti d'emissione indicati nell'art. 1 della legge 30 aprile 1874, n.º 1920 (serie 2^a), è prorogato fino al giorno 30 giugno 1878.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

15 novembre. — 1. R. decreto 30 ottobre che autorizza una 23^a prelevazione dal fondo per le spese impreviste di lire 40,000 da portarsi in aumento al cap. 8 del bilancio per il ministero dei lavori pubblici.

2. R. decreto 30 ottobre che dal predetto fondo autorizza una 23^a prelevazione di lire 160,000 da portarsi in aumento al cap. 61 del bilancio per il ministero dei lavori pubblici.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

16 novembre. — S. M. con decreto in data di Torino 14 cor. ha accettate le dimissioni che il comm. avv. Giuseppe Zanardelli, deputato al Parlamento, ha dato dalla carica di ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici.

Con altro decreto di pari data S. M. ha affidato l'*interim* dello stesso ministero dei lavori pubblici a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.

Con decreto pure in data di Torino 14 corrente S. M. accettava le dimissioni date dal comm. avvocato Tito Ronchetti, deputato al Parlamento, dalla carica di segretario generale del ministero dei lavori pubblici.

Il sistema Vianisi funziona attualmente con ottimi risultati sulla linea Napoli-Messina.

17 novembre. — Nomine dell'ordine della Corona d'Italia.

Decreto 13 corrente, con cui è aggiunta alle strade provinciali di Venezia quella che da Mirano mette a Mestre per Chirignago e Spinea.

Decreto 10 corrente così concepito:

Articolo unico. — Al consorzio costituitosi in San Colombano al Lambro, provincia di Milano, per l'irrigazione di terreni nel circondario di Lodi colle acque della roggia Barbavara, Cinque Once, Torre Nuova e Bocchelli, Bonova e Micelli, è concessa la facoltà di riscuotere il contributo dei soci coi privilegi e nelle forme fiscali;

Decreto 19 ottobre, con cui a cominciare dal 1 gennaio 1878 la frazione Salto è distaccata dal Comune di Uscio ed aggregata a quello di Avegno;

Decreto 24 ottobre, con cui si modifica il testo del decreto 16 gennaio 1876 relativo alla scuola agraria di Siena;

Decreto 6 ottobre, con cui si approvano le modificazioni dello statuto della *Banca Popolare* di Cesena;

Disposizioni nel personale del ministero della guerra. 19 novembre. — Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

R. decreto 14 novembre, che del comune di Auletta forma una sezione distinta del collegio di Sala Consilina.

R. decreto 24 ottobre, che autorizza il comune di Graglio con Cadero, provincia di Como ad assumere la denominazione di Cadero con Graglio.

R. decreto 3 novembre, che autorizza il comune di Soriano, provincia di Catanzaro, ad assumere la denominazione di Soriano Calabro.

R. decreto 3 novembre, che le frazioni Gabellieri d'Airasca, Casevecchie e Martini, appartenenti al comune d'Airasca, e le frazioni Margari, Rivarossa, Baudi, Bruera e Gabellieri di Scalenghe, appartenenti a quello di Scalenghe, distacca dai suddetti comuni ed unisce a quello di Piscina.

Disposizioni nel personale della R. marina, fra le quali notiamo le seguenti:

20 novembre. — I. R. Decreto 30 ottobre, che autorizza l'inversione del patrimonio della Confraternita di Sant'Antonio di Padova del comune di Cassino a favore di un Monte di pegni nel comune medesimo.

21 novembre. — 1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 14 novembre che separa il comune di Casalnuovo Monterotaro dalla sezione elettorale di Castelnuovo della Stabia e ne fa una sezione distinta del collegio elettorale di San Severo.

3. Regio decreto 14 novembre che separa i comuni di Barrea, Civitella Alfedona e Villetta Barrea dalla sezione elettorale di Castel Sangro e ne forma una sezione distinta del collegio di Solmona, con sede a Barrea.

4. Regio decreto 14 novembre che del comune di Brendola forma una sezione distinta del collegio di Vicenza.

5. Regio decreto 14 novembre che del comune di Gazuolo forma una sezione distinta del collegio di Bozzolo.

6. Regio decreto 19 ottobre che determina il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militari da applicarsi alle proprietà fondiarie circoscrutte alla batteria Cappuccini a Spezia.

7. Regio decreto 16 settembre che approva e mette in vigore nelle provincie della Venezia e in quella di Mantova il regio decreto 31 gennaio 1864 che approva il regolamento per la esecuzione delle leggi del 30 ottobre 1859 e del 31 gennaio 1864 sulle privative industriali.

8. Decreto ministeriale 3 novembre che sopprime gli uffici del Demanio di Bari, Palermo (2° ufficio), Corleone, Termini, Potenza, Guastalla, e ne aggrega relativi servizi ai corrispondenti uffici di Registro e per Palermo al 1° ufficio del Demanio; che, inoltre, istituisce nella città di Venezia un ufficio di esazioni per le rendite del Demanio.

22 novembre. — Con decreti reali del commendator Giacomo Calvi, ispettore generale nella Direzione generale delle Gabelle, fu nominato reggente direttore generale delle imposte dirette, del catasto e del macinato, e il cav. ingegnere Giovanni Battista Jonni, direttore capo di divisione di prima classe nella Direzione generale delle imposte dirette, venne promosso ad ispettore generale nella direzione medesima.

22 novembre. — 1. R. decreto 18 novembre, che forma del comune di Villimpenta una sezione distinta del collegio di Ostiglia.

2. R. decreto 18 novembre, che forma del comune di Besana una sezione distinta del collegio di Vimerate.

3. R. decreto 18 novembre, che forma dei comuni di Cavenago d'Adda, Ossago e San Martino in Strada una sezione distinta del collegio di Borghetto Lodigiano con sede in San Martino.

4. R. decreto 18 novembre, che del comune di Rocca gloriosa forma una sezione distinta del collegio di Vallo della Lucania.

5. RR. decreti 7 novembre, che dal fondo per le spese imprevedute autorizzano una 24.^a prelevazione di L. 32,000 da portarsi in aumento al capitolo 30 del bilancio per il ministero d'agricoltura e commercio e una 25.^a prelevazione di L. 27,000 da portarsi in aumento al capitolo 9 del bilancio per il ministero di grazia e giustizia.

6. Disposizioni nel personale dell'amministrazione dei telegrafi e nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 dicembre.

La questione Orientale e la situazione interna della Francia sono sempre i due punti neri, che mantengono l'incertezza nel campo della speculazione. La

prima infatti anzichè procedere verso uno scioglimento, minaccia di complicarsi a motivo delle forti pretese avanzate dalla stampa officiosa Russa in caso di trattative della pace, ed anche per l'intervento della Serbia. Intanto al momento in cui scriviamo il pericolo da questa parte sembra momentaneamente scongiurato, venendoci annunziato che il Governo Serbo in seguito a serie rimostranze dell'Inghilterra e dell'Austria abbia contromandato ogni movimento di truppe verso la frontiera. Se la guerra di Oriente è causa permanente di ansietà e di timori, non lo è stata meno nel corso della settimana la situazione della Francia a motivo della riluttanza del Maresciallo Presidente, di sottomettersi ai voleri della Nazione. Adesso peraltro da questo lato pure l'orizzonte sembra meno oscuro avendo finalmente, a quanto sembra, il Maresciallo ceduto ai consigli e alle rimostranze fatte anche dalle classi più conservatrici del paese, con l'acconsentire alla formazione di un Ministero parlamentare sotto la presidenza del signor Dufaure. Quantunque al momento in cui scriviamo ci manchino notizie ufficiali in proposito, la cosa deve essere vera, avendoci la Borsa di Parigi fino da ieri sera inviato prezzi in aumento in tutti i valori. — Anche la malattia del Papa è un'altra causa di trepidazione per il cet. finanziario, temendosi che la elezione del nuovo Pontefice possa provocare dei malintesi, ed anche dei dissidj fra le varie potenze di Europa.

A Parigi la settimana esordì con buonissime disposizioni tanto sul mercato al contante, che in quello a termine, sicchè il 3 0/0 francese aumentò di 35 centesimi sui prezzi del sabato; il 5 0/0 di 25 e la rendita italiana di 20. Gli altri valori se si eccettuano le azioni della Banca franco-italiana, risentirono ben poco del favore ottenuto dalle rendite, e rimasero generalmente invariati. Nel giorno successivo ed anche nel Mercoledì il mercato trascorse debole ed anche con perdita. Fino da giovedì peraltro essendosi consolidata la voce che il Maresciallo avrebbe incaricato Dufaure di formare un nuovo gabinetto, il movimento fu attivissimo, e si ebbero sensibili aumenti in tutti i valori tanto che il 3 0/0 francese si spinse fino a 73,50, il 5 0/0 francese a 108 05, e la rendita italiana a 75. 50.

A Londra pure nei primi giorni dell'ottava le transazioni non ebbero grande importanza, e l'incertezza proseguì a diminuire dell'andamento del mercato. Verso la metà in seguito a migliori notizie segnalate da Parigi, si manifestò una sensibile ripresa in tutti i valori, e quindi i consolidati inglesi salirono a 96 ex-coupon; la rendita italiana a 72 1/2, e la rendita turca a 13. Il mercato libero dello sconto fu sempre attivissimo. Le migliori tratte a tre mesi non poterono trovare compratori a meno di 3 3/8 0/0, e le anticipazioni sopra consolidati si fecero da 3 1/4 a 3 1/2 0/0. La causa di questa attività furono i bisogni di pagamento di couponi esteri, e le scadenze dei primi di dicembre.

A Vienna i primi mercati trascorsero calmi, e deboli, e non fu che verso la chiusura della settimana che si notò qualche miglioramento dovuto ai forti aumenti manifestatisi a Parigi e a Londra. Il Mobiliare chiude a 210. 80 le Austriache a 265. 25 le lombarde a 77 la rendita austriaca in carta a 63.94 e quella nuova in oro a 74. 80

A Berlino si ebbe lo stesso andamento, cioè mercati deboli fino verso la metà della settimana, e

sostenuti alla chiusura. Le Austriache risalirono a 446 le Lombarde a 131 50 il Mobiliare a 338 e la Rendita italiana a 72 25.

Le Borse italiane tennero dietro interamente al movimento della Borsa di Parigi, senza dare alcuna importanza alla cattiva situazione parlamentare in cui si trova il Ministero, ne alle voci diffuse con qualche fondamento di una prossima crisi ministeriale.

La Rendita 5 per cento fu come per l'addietro l'oggetto speciale della speculazione.

Sulla nostra Borsa essa esordì a 79 20, si spinse fino a 79 70, e dopo una leggiera reazione manifestatasi fra il mercoledì e il giovedì risali a 80 05 in contanti, e a 80 10 per fine mese.

Nelle altre Borse italiane ebbe lo stesso movimento, e chiuse fortemente sostenuta fra 80 05 a 80 10.

A Roma i prestiti cattolici ebbero pure diverse operazioni al prezzo di 80 30 per il Blount, e di 80 40 per il Rothschild.

Il 3 per cento salì a 47, il prestito nazionale fu contrattato a 32 50, e le obbligazioni ecclesiastiche a 96 50.

Col rialzo della Rendita aumentarono pure tutti gli altri valori tanto bancari che industriali.

Fra i valori bancari le azioni della Banca italiana ebbero qualche affare da 1980 a 1995, e il Credito Mobiliare da 695 a 700. Le azioni della Banca Toscana non ebbero né contrattazioni né prezzi nominali.

A Roma le azioni della Banca Romana rimasero nominali a 1160 e le generali a 440.

Le azioni della Regia Tabacchi ebbero buona domanda e prezzi sostenuti da 818 a 820.

Anche i valori ferroviari dottero luogo a varie operazioni, ed ebbero prezzi in aumento.

Sulla nostra Borsa si contrattarono le azioni Romane a 94 in contanti; le azioni Livornesi a 437 e le azioni Meridionali da 360 a 362.

L'oro e i cambi seguirono in senso inverso il movimento della Rendita, e quindi sostenuti dapprima, chiudono deboli e con tendenza al ribasso. I napoleonici oscillarono da 21 86 a 21 80; il Francina a vista da 109 40 a 109 20, e il Londra a 3 mesi da 27 30 a 27 10.

Situazioni delle Banche

Banca Nazionale nel Regno d'Italia. — Alla fine delle seconda decade di novembre, l'attivo ascendeva a Lire 1,523,335,099 87 e lo componevano le *casse e la riserva* per Lire 160,411,122 44; il *Portafoglio* per Lire 192,915,890 97; le *anticipazioni* per L. 66,489,561 61; i *titoli* in possesso della Banca per L. 40,079,988 49; i *Crediti* per L. 313,785,756 88; le *sofferenze* per Lire 7,377,266 79; i *depositi* per L. 732,495,806 50; e le *partite varie* per L. 9,779,706 19. Il passivo ammontava L. 1,521,091,742 88 costituito dalle seguenti partite: *Circolazione* L. 387,073,773; *Capitale* Lire 200,000,000; *Massa di rispetto* Lire 23,970,000; *Conti correnti ed altri debiti a vista* Lire 28,939,878 60; *Conti correnti ed altri debiti a scadenza* L. 61,000,068 92; i *depositi di titoli ed oggetti per custodia* Lire 732,491,806 50; e le *partite varie* L. 88,613,303 81. Le *rendite* dell'esercizio in corso erano di L. 4,504,974 77; le *spese* di L. 2,262,617 73 e quindi il beneficio lordo di L. 2,242,357 04.

Banca Romana. — Al 20 novem. l'attivo di questo Istituto ascendeva a L. 78,207,085 77 diviso nelle seguenti partite. *Cassa e Riserva* L. 16,658,470 16. *Portafoglio* L. 33,477,557 39; *Anticipazioni* L. 2,541,165 10; *titoli* in possesso della Banca L. 6,425,956 10; *Crediti* L. 4,326,948 71; *Sofferenze* L. 2,117,999 56; *Depositi* L. 4,946,500; e le *Partite varie* L. 7,532,488 34. Il passivo era di Lire 77,096,301 79, cioè *Capitale* per L. 15,000,000; *massa di rispetto* per L. 2,636,178 88; *Circolazione* per L. 39,528,655; *Conti correnti ed altri debiti a vista* per L. 1,086,044 57; *Depositi* di oggetti e titoli per custodia L. 4,946,500, e le *Partite varie* per L. 5,257,519 95. Le *Rendite* ascendevano a L. 1,982,565 57; le *spese* a L. 1,051,781 59 e il *profitto lordo* a L. 930,783 98.

Banco di Sicilia. — Al 10 novembre l'attivo ascendeva a L. 77,791 40 costituito dalle seguenti partite: *Cassa e riserva* per L. 20,014,757 54; *Portafoglio* Lire 18,908,202 08; *Anticipazioni* L. 3,936,499 66; *Titoli* in possesso del Banco per Lire 5,938,045 16; i *Crediti* per Lire 4,907,800; le *Sofferenze* per lire 3,939,312 68; i *Depositi* per L. 9,726,261 e le *Partite varie* per L. 10,330,862 23. Il passivo era di Lire 77,110,095 54 e lo costituivano il *Capitale* per Lire 9,200,000; la *Massa di rispetto* per Lire 19,649 70; la *Circolazione* per L. 33,495,059; *Conti correnti ed altri debiti a scadenza* L. 21,238,126 40; *Depositi* di oggetti e titoli per custodia L. 9,726,261 e le *Partite varie* per Lire 3,430,999 44. Le *Rendite* del corrente esercizio sommavano a Lire 1,668,185 99, le *spese* a L. 987,141 17, il *profitto lordo* a L. 701,044 81.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione politica non avendo subito alcuna notevole variazione, i prezzi dei grani, dei granturchi e della maggior parte delle altre granaglie, si mantennero sostenuti, e con tendenza al rialzo. Gli aumenti peraltro verificatisi nel corso della settimana furono provocati dalla proibita esportazione dal Mar Nero, e questo fatto potrebbe essere causa di ulteriori rialzi, perchè la mancanza delle provenienze dal Levante comincia a farsi sentire in tutte le principali piazze marittime. Tuttavia non bisogna dimenticare che altre parti ove i raccolti furono molto abbondanti, come l'America per esempio, potrebbero coprire il vuoto lasciato delle provenienze dalla Russia. I prezzi praticati nel corso della settimana furono:

A Firenze di lire 19 50 a 21 50 al sacco di 3 staia per i grani gentili bianchi, di lire 19 a 20 50 per i grani rossi e di lire 10 a 12 50 per i granturchi.

A Bologna affari ristretti e prezzi sostenutissimi. I grani indigeni variarono da lire 26 50 a 28 75 all'ettol., i grani ferraresi crivellati da lire 35 a 36 al quint. e il granturco da lire 24 25 a 26.

A Ferrara i grani ferraresi furono venduti da lire 35 25 a 36 25 al quint., i Polesine da L. 33 50 a 34 50 e i formentoni da lire 25 50 a 26.

A Venezia i grani fini non si poterono comprare al di sotto di lire 34 al quint., i granturchi fecero da lire 22 50 a 24, i risoni da lire 22 a 22 50 e il riso novarese da lire 43 a 44 50.

A Verona l'ottava trascosse sostenuta per tutti gli articoli.

A Milano i grani si venderono da lire 32 a 35 50, i granturchi da lire 22 50 a 24 50 e il riso indigeno fuori dazio da lire 35 a 44 50 il tutto al quint.

A Torino affari scarsi stante le pretese dei possessori. I prezzi praticati furono di lire 32 a 38 50 al quint. per i grani, di lire 23 a 24 50 per i granturchi e di lire 37 a 40 50 per il riso fuori dazio.

A Genova calma e prezzi debolmente sostenuti. I grani teneri Ghirka Danubio si aggirarono sulle lire 30, i Ghirka Taganrog sulle lire 31, i lombardi da lire 36 a 40 al quint., i Barletta da lire 37 50 a 38 e i granturchi da lire 25 a 27.

In Ancona i grani mercantili delle Marche sostenuti da L. 32 50 a 33 al quint., quelli degli Abruzzi da lire 31 a 31 50, i granturchi a lire 23 50 e le fave da lire 22 a 22 50.

A Napoli nonostante l'arrivo di alcuni carichi i prezzi si mantennero abbastanza sostenuti. In Borsa i grani teneri delle Puglie pronti consegna a Barletta si quotarono a L. 25 30 all'ettol., e per marzo 1878 a lire 26.

A Bari, Messina e Cagliari pochi affari e prezzi presso a poco identici a quelli dell'ottava scorsa.

All'estero pure calma e prezzi generalmente invariati ad eccezione dei mercati francesi, ove si ebbe un ribasso di 50 cent. a 1 franco al quint.

Oli di oliva. — I prezzi si mantengono generalmente sostenuti e si spingeranno anche più avanti se l'attuale crisi di Oriente e quella di Francia cesseranno in breve, e ciò per la ragione che i depositi sono in generale molto assottigliati, e il nuovo prodotto si presenta di poca importanza nella maggior parte dei luoghi di produzione.

A Porto Maurizio i nuovi mosti si spinsero fino a 145 i 100 chil. e i lampanti a 146 e 148

A Napoli la settimana al contrario chiude in ribasso e con previsione di una liquidazione pesante. I Gallipoli pronti si quotarono in Borsa a L. 114 10 i 100 chil., e per marzo 1878 a lire 115 55 e i Gioia pronti a lire 112 51 e per marzo a 114 87.

A Messina i pronti fecero 118 81 i 100 chilog., e per gennaio febbraio lire 119 20.

Sete. — Dopo i numerosi acquisti fatti nelle sette timane scorse la domanda si è momentaneamente rallentata, specialmente per le sete indigene. Tuttavia la situazione si mantiene abbastanza soddisfacente, e se la fiducia non è completamente rientrata negli animi, deve in gran parte attribuirsi alle preoccupazioni politiche.

L'Oriente e le cose interne della Francia sono tuttora il punto nero dell'orizzonte, che ispira le più gravi inquietudini tanto alla fabbrica, che alla speculazione, e quindi gli affari risultano generalmente limitati a qualche urgente bisogno di lavorerio.

A Milano il movimento fu ristrettissimo con prezzi stazionari, ma tendenti al rialzo. Le greggie classiche indigene 819 si contrattarono a L. 79 al chil., dette 910 a 77, dette 1012 da 75 a 76, gli organzini 1618 di prima qualità da lire 86 a 88, detti 18120 di marca lire 90, e i classici a lire 88. Nelle trame se ne venderono poche balle al prezzo di lire 70 a 82 per quelle a 2 capi di 1^a, 2^a e 3^a qualità, e di lire 84 a 86 per le classiche a 3 capi 28132.

A Torino pure pochi affari, ma prezzi sostenuti. Le greggie 1113 di 1^o ordine furono vendute a lire 80, dette di 3^o ordine 1214 a lire 71, gli strafilati *idem* di 1^o ordine 22124 lire 87 e le trame di altre provincie 23125 di 2^o ordine lire 77.

A Lione la settimana proseguì come la precedente abbastanza attiva in tutte le qualità, ma specialmente nelle greggie Giapponesi e di Canton.

Lane. — Fino dalla settimana scorsa cominciarono a Londra le pubbliche vendite di lane coloniali provenienti da Sidney, Porto Filippo, Adelaide,

Nuova Zelanda e Capo di Buona Speranza. Il concorso dei compratori fu abbastanza numeroso, e il risultato fu un aumento di 1½ den. per le lane buone sucide di Australia, e di 1½ a 1 per le scoured, e le lavate sul dorso in confronto dei prezzi praticati nelle pubbliche vendite del settembre.

In Anversa i prezzi si mantengono abbastanza sostenuti in tutte le provenienze. I depositi per altro delle lane della Plata si esauriscono lentamente, perchè i compratori non si mostrano molto disposti a comprare a prezzi attuali.

A Genova le Buenos Ayres furono vendute a lire 170 i 100 chil., le Sale a 215, le Tunisi sucide a 125 e le Tunisi lavate da lire 210 a 215.

Cotoni. — All'interno la situazione è sempre la stessa cioè pochi affari con prezzi sostenuti per la roba pronta, e abbastanza facili per lontana consegna.

A Milano le vendite si limitarono a qualche urgente bisogno di fabbrica al prezzo di lire 91 a 92 i 50 chilog., per gli America Middling di L. 78 a 80 per gli Oomra di lire 86 a 88 per i Biancavilla e Castellamase, e di lire 81 a 82 per gli Adena, e i Salonicco indigeni.

A Genova mercato incerto e debole. I Terranova a consegnare furono contrattati a lire 78 i 50 chil. gli America low Middling da lire 82 a 93, i Broach macchinati da lire 83 a 84 e gli Scinde da lire 71 a 72.

All'estero i mercati proseguirono attivi, e sufficientemente sostenuti.

A Liverpool il Middling Orleans chiuse a den. 6 3¼ il Middling Upland a 6 3¼, il fair Oomrawuttee a 5 3½, e il fair Bengal a 4 5½.

A Manchester il mercato dei filati trascorse calmo e con prezzi invariati.

All'Avre il Luigiana buono ordinario disponibile fu quotato a franchi 78 80 i 50 chil., e per marzo a franchi 76.

A Nuova York il Middling Upland chiuse a centesimi 11 5½, e i cotoni in arrivo rialzarono da 1½2 a 1½16 di cent.

Canape. — Sempre in favore nella maggior parte delle nostre piazze di produzione.

A Bologna si venderono nel corso della settimana diverse partite di canape greggie a lire 110 50 i 100 chilog. Le stoppe e i canepazzi si contrattarono da lire 55 a 65 al quintale, e le canape lavorate da lire 150 a 190.

A Ferrara gli affari si limitarono a dei piccoli lotti di canape greggie al prezzo di L. 350 a 355 il migliaio ferrarese.

Caffè. — Con pochi affari. Tuttavia si mantengono fermi sui prezzi prententi, ma se dovesse lungamente proseguire quest'inerzia sarebbe inevitabile una reazione verso il ribasso. Il consumo di questo articolo non è mai stato in Italia così scarso come adesso, e la causa principale si deve attribuire ai forti dazi che hanno indotto i consumatori a trovare qualche surrogato, essendo il prezzo dei caffè che si consumano fuori dei depositi d'importazione superiore di una lira al chil. sul valore effettivo.

A Genova la settimana trascorse sostenuta e con tendenza al rialzo, ma gli acquisti furono insignificanti essendosi limitati a qualche centinaio di sacchi di Rio naturale al prezzo di lire 113 i 50 chil. al deposito.

A Venezia, a Livorno, in Ancona e nelle altre piazze d'importazione dell'interno vennero praticati i medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

A Marsiglia i Brasiliani ebbero domanda attiva, e prezzi sostenuti. Anche i caffè di buon gusto dettero un maggior contingente di affari. I Rio furono venduti da fr. 85 d 135 i 50 chilog., i Bahia da

fr. 90 a 96, i Santos da 105 a 105, i Portoricco da 125 a 135, e i Moka Aden da 134 a 136.

A Londra mercato calmo ma sostenuto in tutte le provenienze. Il Ceylan Piantagione fu contrattato da soell. 101 a 120 il cantaro, e il Costoricco da lire 98 a 105.

Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano mercati fermissimi.

A Rio Janeiro le prime buone qualità furono vendute da 6200 a 6350 reis, e a Santos le superiori da 6300 a 6500.

Vini. — Generalmente sostenuti malgrado la poca importanza delle operazioni. I prezzi praticati nelle principali piazze della Penisola furono:

A Torino di lire 54 a 64 all'ettol. dazio consumo compreso per il Barbera e per i Grignolino, e di lire 42 a 52 per il Freisa e per l'Uvaggio.

A Novi Ligure di lire 38 a 40 ogni 50 litri per il vino nero di frasceta, di 27 a 20 per il bianco, di 24 a 10 per il rossetto nuovo e di lire 23 a 15 per vino di tutte uve.

In Asti di lire 72 a 80 all'ettol. per il Nebiolo fino spumante, di 70 a 76 per detto secco, di 72 a 80 per il brachetto fino spumante, di 70 a 79 per detto secco, di 80 a 90 per Tokaj fino spumante, di 45 a 90 per Barolo nuovo, di 100 a 110 per detto vecchio, di 60 a 80 per Barbera, di 65 a 72 per moscato spumante, di 53 a 72 per Grignolino, e di 50 a 90 per vino da pasto.

In Alessandria di lire 46 a 58 all'ettol. secondo merito.

Ad Alba di lire 70 a 80 per Barbera, e di 40 a 60 per vini da pasto.

A Barolo di lire 110 a 116 per Barolo nuovo, e di lire 90 a 100 per detto vecchio.

A Canelli di lire 54 a 64 per i vini comuni da pasto e di 54 a 64 per il Barbera.

A Cagliari di lire 30 a 50 per i vini neri comuni da pasto, di lire 60 a 65 per detti di lusso e di 30 a 100 per i vini bianchi.

A Sassari di lire 15 a 52 per i vini comuni, e di lire 50 a 65 per i vecchi.

A Napoli di lire 19 50 a 39 per i vini di Napoli, di 38 a 48 per i vini di Sicilia, di lire 43 per i vini di Calabria, e di 33 a 40 per i vini di Lecce.

A Barletta di lire 34 a 38 per i vini da Conpage, e di 29 a 34 per i vini di mezzo colore.

A Barletta di lire 30 a 35 per vini Rubini e Cerasoli e di lire 25 a 35 per i bianchi secchi per uso vermouth.

A Brindisi di lire 27 a 30 per Conpage extra coloriti, e di 28 a 32 per mezzo colore.

Cuoi e pellami. — I corami provenienti dall'America e le vacchette delle Indie, che costano assai meno dei prodotti indigeni, proseguono a fare una forte concorrenza in tutti i nostri principali centri di produzione e quindi i prezzi si mantengono generalmente deboli, e con tendenza al ribasso.

A Genova i cuoi Buenos Ayres di vacca furono venduti a lire 138 i 50 chilog., e i Calcutta scendenti a lire 60.

Articoli diversi. — *Carbon fossile.* — Il Newcastle fu venduto a Genova a lire 38 50 la tannellata, lo Scozia lire 30 50, i Newpeltcn da gas, forgs a lire 32 50 e il Coke Garesfield lire 56.

Piombo. — Stazionario da lire 57 a 57 50 i 500 chilog.

Olio di lino. — A Genova le qualità Liverpool fur no vendute da lire 91 a 92 i 500 chil. al deposito, e le nazionali da lire 100 a 102.

Olio di cotone. — La marca Hirsch fu venduta a Venezia da lire 110 a 112 i 100 chil., e le marche Hull lire 108.

Olio di ricino. — I prezzi praticati a Genova per le qualità extra furono di lire 135 al quintale al deposito.

Semolino. — Le provenienze dalla Sardegna si vendono sulle lire 42 i 100 chil., e quelli di Sicilia a lire 44 50.

Scagliola. — In calma e prezzi deboli. Le qualità Rotosti valgono lire 32 i 100 chil., e le provenienze dalla Sicilia lire 45.

Legni da tinta. — I Giamaica furono venduti a Genova a lire 15 50 i 100 chil., i Lima da lire 28 a 29 e i Meracaibo da lire 14 a 15.

Zolfi. — A Messina sopra Girgenti si quotarono da lire 9 53 a 11 78 i 100 chil., sopra Licata da lire 9 80 a 11 78 e sopra da lire 10 79 a 12 10.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Firenze sono stati dichiarati in stato di fallimento:

Oreste Sacchi, negoziante di mode in via Cerretani N. 8.

Angiolo Ugolini, negoziante sarto in piazza dei Frescobaldi N. 4.

Leone della Pergola, negoziante di manifatture in via delle Oche N. 4.

A Milano:

Gaetano Albinoli, negoziante di mode in via Patari N. 8.

Cesare Massara, tappezziere e commerciante in mobili.

Giuseppe Pasqua, commerciante in lanerie e chincaglierie in via S. Carpofofo N. 12.

Carlo Morani, droghiere in via Principe Umberto Numero 3.

Convocazioni di creditori. — In Firenze il 10 dei creditori del fallimento di Angiolo Ugolini, per la nomina dei sindaci.

In Roma l'11 della Ditta E. Caldan, per la nomina dei sindaci.

In Firenze l'11 di Aurello Guarnieri, per la formazione del concordato.

In Firenze il 12 di Demofonte Del Fante, per la formazione del concordato.

In Firenze il 13 di Oreste Sacchi, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 14 di Santi Besozzi, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 15 di Giovanni Riboni, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 15 di Raffaello Bandini, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 17 di Gaetano Albinoli, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 17 di Alberto Turrini, per la formazione del concordato.

In Firenze di Luigi Anforti, per le verifiche dei crediti.

Società anonime

Assemblee generali. — In Torino il 10 degli azionisti della società anonima per la Bonifica dei Terreni ferraresi, per deliberare sulla emissione di nuove obbligazioni.

In Roma il 12 degli azionisti della società anonima edificatrice di case per la classe operaia e laboriosa, per affari diversi.

A Genova il 12 degli azionisti della società di Colonizzazione per la Sardegna, per nomina di un nuovo stralcio in luogo di Giacomo Perodi defunto.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. della città di Comacchio 1874 (obbligazioni di L. 500). — 8ª estrazione, 1º dicembre 1877.

N. 25 275 466 487 532 619 723.

Rimborso in L. 500 ognuna, dal 2 gennaio 1878.

La nona estrazione avrà luogo il 1º giugno 1878.

Prestito 5 p. c. della Congregazione Consorziale di Argenta e Filo 1876 (obbligazioni di L. 500). — 4ª estrazione, 1º dicembre 1877.

N. 81 223 753 1030.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, 2 gennaio 1878.

La quinta estrazione avrà luogo il 1º giugno 1878.

Prestito 5 p. c. della città di San Benedetto del Tronto 1872 (obbligazioni di L. 250). — Estrazione 1º dicembre 1877.

N. 295 628

Pagamento in L. 250 per obbligazione dal 2 gennaio 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Castellammare di Stabia 1871. — 18ª estrazione, 30 novembre 1877.

Serie A: N. 59 281 415 458 649 1020 1152 1221 1276 1377.

Rimborso in L. 300 oro, dal 31 dicembre 1877.

La prossima estrazione avrà luogo il 31 marzo 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Pescara 1875 (obbligazione di L. 250). 4ª estrazione, 1º dicembre 1877.

N. 1071 1140 1160 1323.

Pagamenti in L. 250 per obbligazione dal 2 gennaio 1878.

La prossima estrazione avrà luogo il 1º giugno 1878.

Prestito 5 p. c. della provincia di Mantova 1871 (obbligazioni di L. 500). — 13ª estrazione, 1º dicembre 1877.

N. 142 629 1181 1531 1890 1935 2269 2701 2924 3009 3393 3459 3694 3723 3826 3993 4034 4273 6092 6641 6859 7088 7095 7144 7470.

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 1º giugno 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Norcia 1877 (diviso in 625 obbligazioni di L. 500). — 1ª estrazione 1º dicembre 1877:

N. 480.

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Verona 1867 e 1868 (obbligazioni della serie 3ª da L. 500 e della serie 4ª da L. 200). — 8ª estrazione, 1º dicembre 1877.

Serie 3ª: N. 20 60 109 172 173 194.

Serie 4ª: N. 43 70 78 104 125 178 185 232 247 313 365 367 373 440 480.

Pagamenti, dal 1º marzo 1878, a Verona dalla Cassa municipale.

La 9ª estrazione appartenente alla serie 1ª e 2ª avrà luogo il 1º settembre 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Teramo 1875 (obbligazioni di L. 250). — 6ª estrazione 1º dicembre 1877.

N. 181 244 271 350 392 422 591 700.

Rimborso in L. 250 per obbligazione.

La settima estrazione avrà luogo il 1º giugno 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Foggia 1877 (diviso in 1818 obbligazioni di L. 500). — 3ª estrazione, 1º dicembre 1877.

N. 918 920 1439 1785

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1878.

La quarta estrazione avrà luogo il 1º febbraio 1878.

Prestito della città di Arezzo 1868 (obbligazioni di L. 200). — Estrazione 27 novembre 1877.

N. 7	46	65	68	90	112	131
152	196	208	233	246	274	289
305	314	339	353	362	397	410
433	437	534	540	543	675	786
789	820	910	930	963	1008	1010
1056	1083	1151	1210	1258	1291	1325
1365	1449	1450	1472	1482	1495	1508
1528	1535	1589	1612	1616	1640	1671
1677	1704	1826	1898	1900	1951	1953
1901	2059	2083	2088	2177	2181	2186
2216	2241	2276	2323	2365	2381	2433

Rimborso in L. 200 per obbligazione, dal 30 novembre 1877, ad Arezzo dalla Cassa comunale.

Prestito 5 p. c. della città di Gubbio 1876 (diviso in 444 obbligazioni di L. 500). — 2ª estrazione 1º dicembre 1877.

N. 429 431

Pagamenti in L. 500 cadauna, dal 2 gennaio 1878.

La terza estrazione avrà luogo il 1º giugno 1878.

Prestito della città di Voghera 1868. — Estrazione 15 novembre 1877, per l'ammortamento di 48 obbligazioni.

Obbligazioni nominative: N. 1 14 27 29.

al portatore N.																			
45	50	86	122	136	141	163	201	254	260	275	281	324	327	331					
365	379	386	396	411	451	454	463	497	503	511	564	590	593	595	603	663	763	781	809
844	865	876	1003	1040	1047	1073	1093	1117.											

Pagamento dal 31 gennaio 1878, unitamente agli interessi maturati, in Voghera, dalla Cassa comunale.

Prestito 5 p. c. della città di Moncalvo 1872 (obbligazioni di L. 500). — 10ª estrazione, 21 novembre 1877.

N. 160 514 554

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 2 gennaio 1878, a Milano, da Candiani e C., via S. Vittore, N. 47; ad Alessandria, dalla Banca Popolare; a Torino dalla Banca del Popolo; a Casale dalle Banche Unite.

Ferrovia Udine-Pontebba (Prestito diviso in 56000 obbligazioni 5 p. c. di L. 500). — 2ª estrazione annuale 20 novembre 1877, per l'ammortamento di 29 obbligazioni.

N.	1667	6982	9687	10005	12335	13453	17973
19183	20066	21942	24109	25206	26249	26885	27238
27259	27896	28143	31169	32057	32542	33619	33641
38812	40355	45652	49359	51445	52433.		

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

40.^a Settimana dell'Anno 1877 — dal 1° al dì 7 Ottobre 1877.

(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	266,415 68	14,614 60	39,657 60	157,166 04	4,426 57	308 01	1,968 01	444,574 51	1,646	15,350 33
Settimana cor. 1876	306,927 74	15,202 94	43,321 99	195,774 57	2,539 23	553 49	2,097 13	566,417 09	1,646	17,942 88 (a)
Differenza {	in più	» »	» »	» »	1,887 34	» »	» »	» »	» »	» »
	meno	40,512 06	388 34	3,664 39	38,588 53	» »	247 48	129 12	81,842 58	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al dì 7 Ottobre detto	11624776 58	563,421 63	1,794,072 26	6,743,266 02	211,096 74	17,238 39	88,457 59	21042379 21	1,646	16,664 77
Periodo cor. 1876.	10908366 86	517,211 36	1804,793 57	6,493,787 65	202,781 68	35,828 99	87,230 58	20080053 69	1,646	15,889 47
Aumento	716,109 72	16,210 27	» »	249,478 37	8,315 06	» »	1,177 01	962,328 52	»	775 30
Diminuzione	» »	» »	10,721 31	» »	» »	18,540 60	» »	» »	»	»

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

41.^a Settimana dell'Anno 1877 — Dal dì 8 al dì 14 Ottobre 1877

(dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	273,797 65	13,964 96	39,974 38	155,470 30	3,747 89	334 63	1,900 19	488,890 20	1,646	15,436 95
Settimana cor. 1876	315,835 65	14,271 29	43,402 87	197,991 47	2,152 40	410 48	2 137 51	576,201 67	1,646	18,253 13 (a)
Differenza {	in più	» »	» »	» »	1,595 49	» »	» »	» »	» »	» »
	meno	42,037 80	306 33	3,428 49	42,821 17	» »	75 85	237 32	87,311 47	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al 14 Ottobre detto	11898,574 43	577,386 59	1,834,046 64	6,898,436 32	214,844 63	17,623 02	90,357 78	21531269 41	1,646	16 636 06
Periodo cor. 1876.	11224,202 51	561,482 65	1,848,196 44	6,691,779 12	204,931 08	36,239 47	89,418 09	20656252 36	1,646	15,948 14
Aumento	674,371 92	15,903 94	» »	206 657 20	9,910 55	» »	939 69	875,017 05	»	687 92
Diminuzione	» »	» »	14,149 80	» »	» »	18,616 45	» »	» »	»	» »

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.